

Erpenbeck tra Ddr e nuova Germania

ANTONIO BUOZZI

Se dobbiamo prendere per buono quanto afferma in una recente intervista lo scrittore ungherese Krasznahorkai a proposito della «strana attrazione per le concezioni più disperate del mondo» da parte degli scrittori dell'Est europeo, va subito detto che questo è anche l'esito di un lento disincanto nel passaggio tra due sistemi politico-economici antagonisti e irriducibili. Da qui il gusto per l'ironia e il grottesco, l'abitudine ormai connaturata in anni di precarietà a non prendere troppo sul serio nulla, accettando con un pizzico di umorismo la contingente disfunzionalità delle cose. Ne è una testimonianza anche l'ultimo romanzo di una delle più importanti scrittrici tedesche contemporanee, Jenny Erpenbeck, vincitrice del prestigioso International Booker Prize 2024, con *Kairos*, ora pubblicato in Italia da Sellerio (pagine 396, euro 18,00) nella bella traduzione di Ada Vigliani. Il libro ripercorre gli anni cruciali della fine della Ddr e il passaggio alla nuova Germania riunificata attraverso la *liaison amoureuse* della diciannovenne Katharina con l'affermato scrittore, Hans W., sposato e di oltre trent'anni più anziano. Ma l'iniziale slancio entusiasta verso il futuro si riavvolge in un rimuginare malinconico e tetragono sul passato, osservato al microscopio nei suoi sfilacciamenti come un reperto biologico da analizzare. Non a caso la storia è ricostruita retrospettivamente da Katharina alla notizia della morte di lui, riportando alla luce il contenuto di due scatoloni di ricordi, minute, lettere, biglietti del treno appartenenti all'uno e all'altra. È proprio da queste labili memorie che Katharina ripercorre la sua storia con Hans anche attraverso lo sguardo di lui, come in uno specchio, che però non dice ancora tutto, perché «le parole scritte per ingannare convivono

con le parole pensate come verità, ciò che fu tenuto segreto convive con ciò che veniva raccontato». L'acribia con cui Hans vuole vivisezionare il rapporto attraverso le domande e le osservazioni che registra in cassette che consegna a Katharina, si scontra con l'incommensurabile e impermanente vastità della vita, sempre oltre ogni possibile classificazione. In fondo, quella di Hans e Katharina è anche la storia del loro paese e della sua dissoluzione con la caduta del muro il 9 novembre 1989. La Erpenbeck è bravissima a mescolare realtà e finzione, a innervare la storia nel fermento sociale e intellettuale degli ultimi anni della Ddr, con continui riferimenti alla cronaca, l'espulsione del cantautore Wolf Biermann, i proclami libertari di Christoph Hein e Christa Wolf. Così la parossistica insistenza di Hans nel catalogare i comportamenti dell'amante richiama ossessione della Stasi, la polizia segreta, per spiare *Le vite degli altri*, come nel film di von Donnersmarck del 2006. Katharina e Hans diventano allora l'emblema delle due forze contrastanti del regime comunista: la fede ingenua ed entusiasta in un futuro migliore, in lei, e la paranoica volontà di potere e controllo di lui, non a caso figlio di un famigerato nazista dell'Ovest. Così tutto si ripresenta, alla fine, come in un eterno ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

